

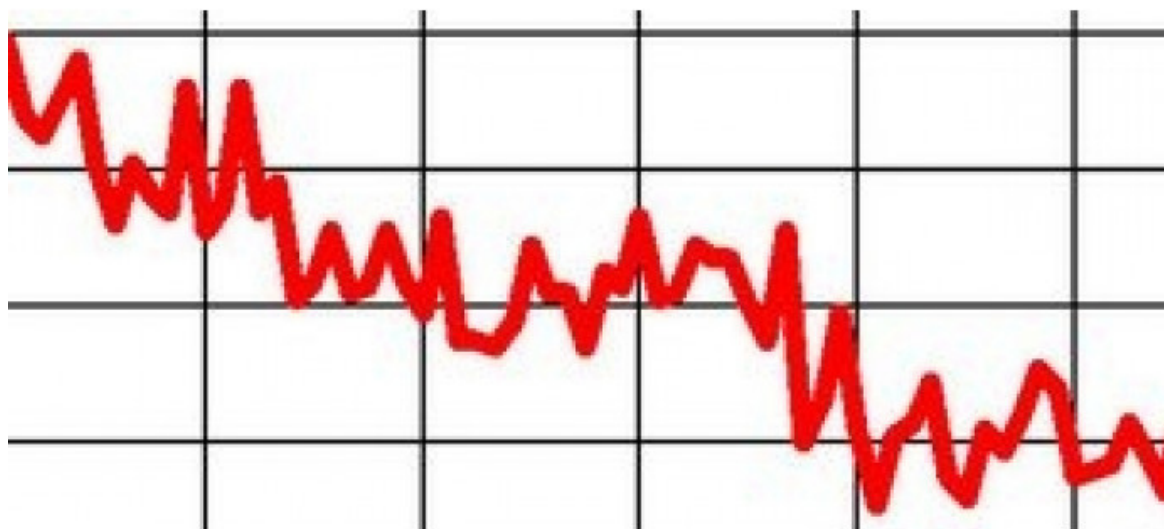
**ECONOMIA**

## I cinque fattori che fermano la crescita

**ATTUALITÀ**

02\_03\_2011

**Gianfranco  
Fabi**



La crescita è il problema numero uno dell'economia italiana. Lo ha ricordato nei giorni scorsi a Verona il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, sottolineando come da quindici anni il Paese è praticamente fermo, incapace di cogliere gli stimoli positivi dell'economia mondiale quando questi si presentano.

Vi sono tutte le condizioni per ritenere che **il problema sia ormai di natura strutturale** e non semplicemente congiunturale, derivi cioè dalle condizioni di fondo

della società e non tanto dagli andamenti ciclici dei consumi e delle condizioni operative delle imprese.

E allora, proprio per giudicare le eventuali terapie che possano sconfiggere la stagnazione, è forse importante ricordare i fattori che hanno caratterizzato da un profilo strutturale questi ultimi quindici anni.

**Al primo posto va collocato l'andamento demografico.** E' questo il primo indicatore di un'Italia che non cresce più. Con l'indice di fecondità più basso d'Europa, l'aumento della popolazione è avvenuto solo grazie agli immigrati a cui si deve anche il leggero aumento della natalità negli ultimi anni. Ma le famiglie italiane fanno meno figli, ci si sposa più tardi e ad età più avanzata si ha il primo, e spesso unico, figlio.

Un secondo fattore strutturale è dato dal **divario tra Nord e Sud**, un divario che è andato aumentando nel corso degli anni con un Nord che ha saputo mantenere il passo con i livelli di reddito delle regioni europee più avanzate e un Sud che ha mantenuto i suoi pilastri nell'impiego pubblico e nell'assistenzialismo sociale.

Un terzo elemento di crisi è dato dalla **mancanza di una seria politica di innovazione scientifica e tecnologica**. L'Italia nei primi anni del dopoguerra era all'avanguardia in molti settori: basti pensare ai sistemi di calcolo con l'Olivetti, o al nucleare con il Centro europeo di Ispra e le grandi imprese come l'Ansaldo, o ai nuovi materiali con il premio Nobel a Giulio Natta. Ebbene in questi grandi settori il supporto pubblico sarebbe stato indispensabile: non c'è stato e, nel caso del nucleare, la politica ha addirittura bloccato ogni iniziativa, ricerca compresa.

Un quarto elemento strutturale è dato dalla **carenza delle infrastrutture**. Basti pensare alla fallimentare politica degli aeroporti con la frammentazione del traffico a tutto vantaggio delle grandi compagnie degli altri paesi. Oppure ai tempi lunghi con cui si è realizzata l'alta velocità e con cui si tenta dopo anni di progetti e discorsi di realizzare opere autostradali importanti come la Brescia-Milano o la Pedemontana.

E da ultimo, ma non meno importante, è **l'alto livello di imposizione fiscale e contributiva**. La quota del reddito che viene assorbita dal settore pubblico supera il 50%: questo riduce la competitività delle imprese e quindi le potenzialità di crescita.

Se guardiamo a questi cinque temi (e altri peraltro se ne potrebbero aggiungere) abbiamo la dimostrazione di come sia **difficile attuare una seria politica di crescita**. Perché ci sono elementi, pensiamo alla demografia, che ormai fanno parte delle condizioni di fondo della società: scelte individuali che formano tuttavia una grande dimensione collettiva. Con il rischio tuttavia che prenda sempre più forza una spirale

perversa con un aumento del peso dello Stato a cui non corrisponde una maggiore efficienza, ma maggiori sprechi e più forti prelievi fiscali e quindi una crescita economica ancora più difficile.

Di fronte a questa realtà comunque è allo stesso modo **sbagliato pensare che non ci siano soluzioni**. Ma il primo passo necessario è far ritrovare quella fiducia che non pare essere patrimonio della società attuale, appagata e chiusa nel sottile gioco delle relazioni di potere.